Estratto

ISTITUTO NAZIONALE
DI STUDI ETRUSCHI ED ITALICI
FIRENZE

STUDI ETRUSCHI

VOL. LXXX – MMXVII – (SERIE III)

GB

GIORGIO BRETSCHNEIDER
EDITORE

Médailles (M. CRISTOFANI, *I bronzi degli Etruschi*, Novara 1985, p. 284, n. 100; M. BENTZ, *Etruskische Votivbronzen des Hellenismus*, Firenze 1992, p. 186) e, probabilmente, nell'iscrizione alto-arcaica *CIE* 6414 (= MEISER, *ET* Ve 3.34) dal Portonaccio di Veio, se è corretto l'emendamento del lessema *hritimipi*, effettivamente presente nel graffito, come errore per *aritimipi*, in base a quello che lascerebbe supporre il seguente *turanpi*, formato da un teonimo seguito dal suffisso *-pi*. Tradizionalmente, la presenza di due diverse forme per il teonimo greco è stata interpretata come esito di un doppio imprestito, dorico per *art(u/a)m(e)s* e ionico per *aritimi*, le cui traiettorie concorrenti si è tentato di spiegare in vari modi (cfr. soprattutto DE SIMONE, *Entleh* II, pp. 304-311; H. RIX, *Das Eindringen griechischer Mythen in Etrurien nach Aussage der mythologischen Namen*, in *Die Aufnahme fremder Kultureinflüsse in Etrurien und das Problem des Retardierens in der etruskischen Kunst. Referate vom Symposion* (Mannheim 1980), Mannheim 1981, p. 102; I. KRAUSKOPF, *Artemis*, in *AnnMuseoFaina* V, 1998, pp. 180-181).

L'acquisizione del lessema *aritin* (MEISER, *ET* Ta 1.263), che sia o no il nome della città di Arezzo, come lascerebbe supporre il riferimento nel testo a personaggi della *gens* Cilnia, apre però oggi un'altra possibilità, cioè quella di considerare *aritimi* una formazione teonimica in *-mi* analoga a forme quali *vatlmi* e *lurmi*, senza alcun riferimento necessario all'Artemide greca; a favore dell'interpretazione tradizionale è unicamente il ricorrere di *aritimi* in connessione con Apollo (il bronzetto parigino e il tempio veiente, sempre che sia corretto l'emendamento al testo generalmente accettato).

Un ultimo accenno va dedicato, in modo necessariamente cursorio, al fatto che molti imprestiti greci, compreso il nome di Artemide, compaiano con sibilante finale resa graficamente con *sigma* sia in area settentrionale che meridionale, al contrario di quanto accade per i teonimi in sibilante accreditati di origine italica; il fatto è ampiamente documentato, e il testo che qui si presenta non aggiunge molto al dibattito (anche perché, a ben vedere, non poche iscrizioni rosellane esibiscono ortografia meridionale, in luogo di quella attesa, settentrionale, comunque prevalente).

Molte delle attestazioni sono più antiche rispetto alla deriva grafica verso la generalizzazione di *sigma*, che colpisce l'Etruria settentrionale solo a partire dal principio del II secolo, e devono quindi riferirsi a scelte ortografiche operate al momento del prestito. La questione deve avere certamente un peso nel dibattito, mai definitivamente risolto, sul reale valore delle sibilanti sorde etrusche.

ENRICO BENELLI

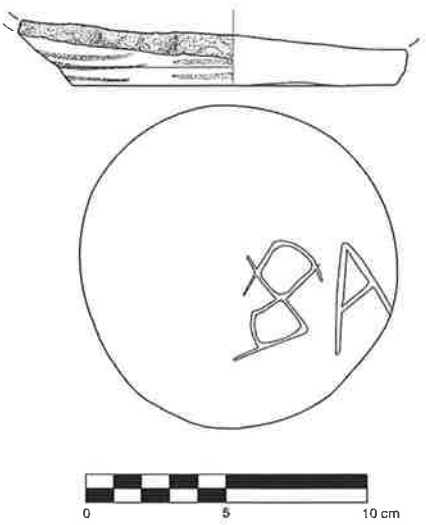
VOLSINII: *Orvieto*

Campo della Fiera

14. Nella campagna di scavo del 2018, all'interno del recinto sacro del tempio A, nello strato (US 1177) che copriva una canaletta situata di fronte al sacello arcaico (per il sacello: S. STOPPONI, *Il* Fanum Voltumnae: *dalle divinità Tluschva a San Pietro,* in *AnnMuseoFaina* XIX, 2012, pp. 22-23, tav. XVII, 2) è stato rinvenuto un frammento di vaso iscritto (inv. di scavo 18M180). Lo strato, che ha restituito soprattutto ceramiche romane, è interpretabile come un livellamento di età imperiale.

Il frammento consiste nel fondo a disco con costa rastremata di una forma chiusa in impasto semidepurato di colore rosato con inclusi micacei. La superficie esterna del corpo, conservato in minima parte, è decorata da bande bruno-nerastre stese a pennello; la medesima vernice ricopre il fondo esterno che lungo il margine appare abraso come probabile conseguenza dell'appoggio del recipiente. Lo stato di conservazione non consente al momento l'attribuzione ad una puntuale classe ceramica.

Il tipo di fratture sembra riconducibile a ritagli intenzionali: non è possibile stabilire se si tratti di una rottura volontaria del vaso (ad esempio al termine di una cerimonia sacra) o se sia conseguenza di un incidente casuale. A conclusione di un atto rituale o meno, sul fondo esterno è stato profondamente graffito il gruppo di due lettere, quella iniziale e quella finale di una serie alfabetica etrusca di tipo III (PANDOLFINI - PROSDOCIMI, *Alfabetari e insegnamento della scrittura*, *cit.* **1**, p. 13 sg.). Diam. del frammento 11 cm; alt. delle lettere 4 cm (*tav.* XXXIII):



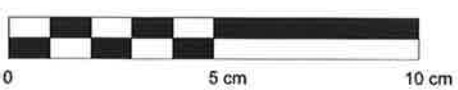
af

La forma delle lettere, in particolare quella dell'*alpha* con le due aste oblique, non sembra attestata nelle iscrizioni orvietane postclassiche, risulta invece largamente presente su ceramiche, soprattutto buccheri, databili fra tardo VI e V secolo a.C. (cfr., ad esempio, *CIE* 10522, 105525, 10541-42, 10578, 10590-91). Malgrado la scarsità degli indizi, è possibile proporre per il frammento una cronologia fra VI e V secolo a.C.

È la prima volta che una serie alfabetica ridotta comprende soltanto la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto modificato, ed è anche la prima volta che in una serie di questo tipo compare con certezza la *f*; problematico infatti è il caso del graffito da Nola (cfr. *REE* LXV-LXVIII, p. 372 sgg., n. 79; *ThLE* I², p. 543, n. 6).

Sulla complessità dei significati che possono essere attribuiti alle diverse forme di sequenze alfabetiche abbreviate, il dibattito è ampio (cfr. ad esempio: G. BAGNASCO GIANNI, *L'etrusco dalla* A *alla* 8, *cit.* **1**, p. 141 sgg., con bibliografia).

SIMONETTA STOPPONI

13

14